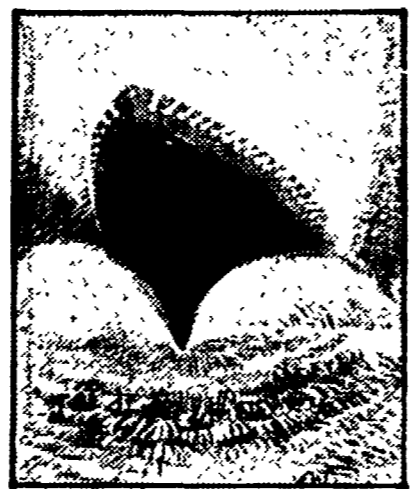


Jean Luc Godard enfant terrible senza più rabbia



Giornata scialba a Cannes '82: hanno deluso sia «Passion» di Godard che «Il giorno dell'idiota», nuova fatica di W. Schroeter

Da uno dei nostri inviati
CANNES — Ha messo assieme Michel Piccoli e Hanna Schygulla, Jerry Radziwillovicz («Uomo di marmo», quindi, «Di ferro») e Isabelle Huppert dando loro un compito perlomeno arrischiato: mettersi davanti, dietro, sopra, sotto la cinepresa e parlare, strappare quanto e come vogliono.

Jean Luc Godard non è nuovo a sortite del genere e, benché già due anni fa abbia con esiti modesti, tentato il colpo con *Sauve qui peut la vie* (proprio qui a Cannes), ora ritorna alla carica, in concorso, col suo nuovo film intitolato vaghissimamente *Passion*, un termine che dice tutto e niente su quel che poi è dato di vedere e di ascoltare dinanzi allo schermo. Qual, naturalmente, a prendere una traccia narrativa. Anzi, nel film chi esige, ostinato e inappagato, un'histoire, una vicenda qualsiasi — guarda caso: un italiano affannato e casinista — ci fa una figura davvero penosa. Sola direttrice di marcia puramente indicativa è, in *Passion*, il laborioso, vano tentativo di un regista polacco (Radziwillovicz, appunto) di realizzare una sofisticata pellicola ricalcando posture e colori, luci e suggestioni di grandi quadri d'autori classici (Rembrandt, El Greco, Delacroix, Ingres, ecc.).

Ci sono inoltre un industrialotto un po' svitato che viaggia sempre con un fiore in bocca (Michel Piccoli) in perenne difficoltà con una giovane operata balzubente e ritiosa (Isabelle Huppert) e con la bamboleggiante, stordita moglie proprietaria dell'albergo dove si è installata la troupe cinematografica (Hanna Schygulla). Ciò che accade circolarmente tra i quattro, sempre intenti a salire e scendere dall'auto, a bisbigliare, ad amorgigliare distrattamente, non è dato proprio di capirlo bene. Però, vanno avanti così, caoticamente, per un bel pezzo, fino a lasciarsi in conclusione

con un palmo di naso. Anche a prenderla in ride, la faccenda, alla lunga, riesce moderatamente divertente. E a pigliarla sul serio, del resto, c'è addirittura da trasecolare. Ad esempio, l'improbabile operaia incaricata da Isabelle Huppert di regala, tra una protesta e un predeco sulla condizione proletaria, una di quelle fritture miste che fanno magari la gioia di Godard e del suo indefettibile afficonato francese e di fuori via, ma che a noi sembra francamente una pretenziosa sciocchezza. Siate a sentire: «Allora avevo ragione... mi dicevo che il lavoro, in fondo, è uguale al piacere... si constata che gli stessi gesti dell'amore, non necessariamente lo stesso ritmo, ma gli stessi gesti...».

Al di là di queste ardite pensate, comunque, va detto che il nuovo film di Godard allinea o, meglio, ingloba in un assemblaggio macchinoso quanto indecifrabile (non a caso l'azione dirotta di quando in quando all'interno di una fabbrichetta musicale colossale (Mozart, Ravel, Dvorak, Beethoven, Fauré), immagini preziose, tableaux vivants e sgangherate situazioni) che, certo, confortano a sospettare quanto bravo ed esperto sia il cineasta franco-elvetico nel manipolare tutti i possibili marchingegni audiovisivi (si chiama o no la sua ditta «Soniimage») ma che convincono anche una volta di più quanto poco da dire abbia ancora questo ormai incanaglito enfant terrible dello schermo narcisisticamente sopravvissuto alle sue originali prove del passato e, perfino, al suo troppo favoreggiato mito.

Non è fuori di luogo supporre, peraltro, che Jean Luc Godard abbia voluto semplicemente giocare un altro del suo scherzo da sacrestia tanto ai suoi fanatici estimatori, quanto al più vasto, refrattario pubblico. Sfriggono qua e là, sintomaticamente, sulfurei bagliori sarcastici sul

cinema, sull'amore, sulla vita e sull'universo mondo, ma poi come sono comparsi sventolanti dal chiacchierico insensato, dai rumori sneranti di una sbrindellata quotidianità.

In fondo, è un gioco fin troppo facile per Godard (e per chiunque altro) dilleggiare, come si dice, il colpo di teatro e l'incilla guarnigione dando loro a vedere lucciole per lanterne tramite l'abusato alibi del genio e sregolatezza dell'arte e di tutte quelle parole grosse che intimidiscono sempre. Però, a toglierli in definitiva le fette di salame dagli occhi, è proprio lui, Jean Luc Godard, quando forzando troppo oltre la mano viene a snocciare sul conto del suo film insulsa e patetica come queste: «C'erano dei montoni che avevano paura dell'immaginario. E c'erano due buoni pastori, il cugino Alain e zio Jo (trasparente allusione ai masochistici produttori di *Passion*, ndr), che ambivano alla realtà. Mancava un cane per badare all'insieme, facendo attenzione a ognuno e a tutti, come democrazia vuole. Trovato il cane, occorreva ancora il piacere d'abbaiare o il fastidio di essere agli estremi. C'è voluto del tempo perché tutto entrasse nella casa di produzione. E, con rispetto parlando, anche un bel po' di soldi».

Col suo tagliente gusto per il paradosso sarcasico, Lindsay Anderson (l'ha ricordato l'altro ieri Aggeo Savio) citava questo acuto aforisma di Oscar Wilde: «La vita è una commedia per quelli che pensano, una tragedia per quelli che sentono». E per tutti gli altri, quelli che non pensano e non sentono, come ad esempio Jean Luc Godard? Probabilmente, soltanto una farsa. Un po' troppo tirata per le lunghe, ricordo, ma sempre una farsa resta. Finché dura, s'intende.

Sauro Borelli



Una scena di «Passion», il nuovo film di Jean Luc Godard

Schroeter fiacco e Strehler loquace

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Qualche anno fa, Werner Schroeter, regista tedesco-occidentale, oggi trentasettenne, si poneva in luce, qui alla «Quinzaine», con quel *Regno di Napoli*, che è stato il suo solo film ad avere distribuzione più o meno regolare in Italia, e che gli ha proiettato, dalle nostre parti, un paio di allestimenti scenici (prosa e lirica), oggetto di diffusa esecrazione. Poi, Schroeter, lo si è rivisto in altri Festival: a Berlino, a Venezia (con *La prova generale*, sorta di «documentario poetico» sulla rassegna teatrale di Nancy, che a noi piace parecchio), ancora a Berlino, l'inverno scorso (con *Il concilio d'amore*, da Oskar Panizza, che ci dicono abominevole). Ora questo cineasta, di indubio ma confusionario talento, è di nuovo sulla Croisette nella manifestazione «grande», e in concorso. Ma è probabile che *Tag der idioten* (alla lettera: «Giorno degli idioti») vi lascerà scarse tracce.

È la storia di una ragazza molto giovane, Carol, alla quale non manca nulla, come si usa dire, ma che tuttavia commette tante stravaganze, da venire rinchiusa in un ospedale psichiatrico. L'ambiente allinea un bel campionario di malati, compreso un infermiere, classico esempio di mania religiosa. Ma la direttrice dell'istituzione, la dottoressa Laura, si dichiara seguace di teorie avanzate e, in particolare, s'ingegna di rimandare a casa Carol, che a suo giudizio sta benissimo.

Carol, una prima volta, fugge, senza difficoltà, ma preferisce quindi tornare indietro. Più tardi, una seconda sortita, le sarà fatale. In effetti, a quanto si capisce, la protagonista ha paura del mondo di fuori, a paragone del quale (però la cosa, nel film, non sembra dimostrata) quell'asilo di folli le appare un luogo quasi

abitabile. Ma, in qualche modo, essa non riesce a integrarsi nemmeno là. Inoltre, le causa qualche imbarazzo la presenza di una poveretta, da lei denunciata (falsamente) per terrorismo, e che dal carcere è passata al manicomio. L'argomento, non privo di importanza nella vicenda, è sbrigato, bisogna ammetterlo, un po' alla lesta. D'altronde, a Schroeter l'ospedale interessa come modello di situazione «chiusa», di universo concentrato in miniatura. Senonché, egli finisce così per ripercorrere sentieri ormai battuti: osservando i rapporti che si stabiliscono tra la dottoressa e la paziente, ci siamo addirittura ricordati di *Prigione senza sbarre*, con un successo d'anteguerra, opera del buon Moguy, e non è, che poi, nei ruoli principali, Carole Bouquet e Ingrid Caven siano meglio della Corinne Luichaire e della Annie Duhaux di allora...

Tag der idioten, è comunque, il tipico prodotto da esposizione, adatto a dar lustro al lato «progressista» della vetrina del Festival. Ma non si comprende, a questo punto, perché non si sia cercato con più cura nelle manifestazioni parallele. La «Semaine della critica», ad esempio, ha presentato, a chiusura d'un programma di notevole livello complessivo, l'ottimo lungometraggio d'esordio del tunisino Taieb Louhichi, *L'ombra della terra* che è il racconto dell'esistenza quotidiana d'una piccola comunità di pastori. Alla «Quinzaine», invece, si è potuto apprezzare, un titolo statunitense di questo settore, *Too far to go* di Peter Cook, che in altri tempi, avrebbe tranquillamente gergato, magari, nella zona «centrale» del Festival. Trattando un tema analogo a quello del film di Alan Parker (proiettato giorni or sono, e che ci stavamo già dimenticando), *Too far to go* raggiunge risultati assai più persuasivi, grazie anche a una base testuale altrettanto solida, derivata dalla narrativa di John Updike, uno scrittore attento alle questioni della coppia e grazie

Appunti dalla Croisette

Sig.ra Crisi conceda un autografo anche a me...

Franciano quanto in Italia (malgrado la demerziale qualità dei nostri film di maggior successo commerciale, non meno demerziale, tuttavia, della qualità di gran parte dei programmi di intrattenimento delle nostre televisioni pubbliche e private).

Così forse, più probabilmente, conseguenza dell'enorme pubblicità derivante dal Festival dall'infinità di servizi televisivi, giornalisti, radiofonici che si accalcano l'uno sull'altro su tutte le reti europee e su tutte le lunghezze d'onda. Certo è che, stando qui, assordati dai colpi di granchessa dei mass media, accetti dai flashes dei fotografi e dalle luci delle TV, giornalisti, radiofonici che si accalcano l'uno sull'altro su tutte le reti europee e su tutte le lunghezze d'onda. Certo è che, stando qui, assordati dai colpi di granchessa dei mass media, accetti dai flashes dei fotografi e dalle luci delle TV, giornalisti, radiofonici che si accalcano l'uno sull'altro su tutte le reti europee e su tutte le lunghezze d'onda. Certo è che, stando qui, assordati dai colpi di granchessa dei mass media, accetti dai flashes dei fotografi e dalle luci delle TV, giornalisti, radiofonici che si accalcano l'uno sull'altro su tutte le lunghezze d'onda.

Giacché essa, la «Signora Crisi», da con-

traformata, e non

da oggi, in strutturale (è il discorso non

riguarda certamente solo il cinema, anzi). Per cui i rimedi che si vanno escogitando non sono certo quelli fin qui imposti o proposti, che sono di tamponne e di cerotto, mentre occorre una operazione radicale di ripensamento e di rifondazione del «prodotto film» e dei suoi processi di produzione e di fruizione in rapporto al vertiginoso modificarsi del modo d'uso e di funzione, economico non meno che ideologico, dell'audiovisivo. Il fantasma del futuro prossimo venturo è un lenzuolo che si agita qua e là sulla Croisette. Appare nei discorsi pieni di buona volontà del ministro francese della Cultura Jack Lang che ha voluto dare al Festival l'impronta del nouveau régime mitterrandiano e che, una volta ancora, ha tenuto a sottolineare, in sintonia con quanto pensano uomini di spettacolo ma anche di partito come i nostri Giorgio Strehler, Ettore Scola e Francesco Maselli, la necessità e l'importanza di una strategia culturale di respiro mediterraneo e unitaria a livello europeo. Appare, quel fantasma, in convegni come quello svoltosi qui nei giorni scorsi sul tema «Crisi e nuovi modelli - pubblico nel corso del quale alcuni fra i maggiori studiosi e cineasti d'oggi (fra gli altri Anghelopoulos, Antonioni, Jancso hanno cercato di capire come un modificandosi la «domanda di cinema». Appare, perfino, in certe cronache più o meno rosa di tanti scatenati cronisti a caccia di inutili scoppi nel mondo del cinema, tuttal più ai personaggi catturati la fatale domanda «cos'ha in programma per il futuro? ricevendone in risposta un muto ironico sorriso. Ma se pronote a tastare quel lenzuolo, si trovano sotto (una po' di retorica a obbligo, ma con un sorriso, un tantino amaro) ossa e carne, nervi e cervello, quelli dei tanti che lavorano con le idee o con la tecnica nel mondo del cinema, tutt'altro che sfavillante, fatto invece di luci e di ombre. E che rischiano di ritrovarsi al buio completo. Malgrado i fasti e i nefasti di Cannes.

Felice Laudadio

a un eccellente duetto di attori (Michael Moriarty, Blythe Danner).

Matrimonio e divorzio, anche qui: guardati con serietà e con umorismo, con umana comprensione equamente distribuita e con una sottile capacità di indagine nella violenza segreta (non quella esteriore, manesca e pedestre, ormai di moda pure a Hollywood), che ogni relazione coniugale e familiare implica. Quel «too far to go» lontano, sta in una battuta-chiave, ed esprime bene la distanza che può crearsi attraverso un lento scavo, tra due persone apparentemente sempre vicine: quasi le sponde dei due letti accostati, nella stessa camera, si trasformano in quelle di un fiume largo e profondo, senza possibilità di guarnigione.

«Altissima levatura intellettuale», straordinaria qualificazione: sono queste le lusinghiere espressioni che Giorgio Strehler ha usato nei confronti dei membri della giuria internazionale da lui presieduta, e che è chiamata ad assegnare, domani, i premi del XXXV Festival cinematografico. Strehler ha voluto incontrare, ieri, i giuristi italiani, anche per sottolineare la collegialità del loro svolgimento finora (discussioni approfondite, film per film). Qualche problema è posto dalla parità del numero dei giurati (dieci, compreso il presidente, per l'assenza del regista sovietico Andrei Tarkovskij); ma ciò non significa che si andrà necessariamente (come pure si mormora con insistenza) a degli «ex-aequo».

Strehler ha escluso, com'era del resto ovvio, ogni interferenza, nelle decisioni che la giuria assumerà, di qualsiasi progetto o prospettiva di un «cinema europeo». E, a nostra domanda, ha precisato che, da uomo di spettacolo, egli guarda all'Europa come a una realtà non ristretta ai confini della Comunità.

Aggeo Savio

nuova POLO

la 'mille' della Volkswagen: con una carrozzeria giovane e pratica e tanto spazio dentro, con una linea inconfondibile e motori di 1050 o di 1093cmc



la Volkswagen per tutto e per tutti



Tv: ma l'uomo ha paura del sesso?

«Che cos'è la virilità? L'interrogato esita, assume un'espressione smaschia», da duro. Poi cede e timido risponde: «Ma, veramente, non saprei...». La macchina da presa si sposta sul volto di un pensionato, di un nulla, di uno stupefatto, tutti vagamente sgomenti. Poi, finalmente, trionfante, qualcuno trova la risposta: «È la forza dell'omo». Ma non vi è mai successo... insomma... non essere in grado: insiste l'interrogatore. La bugia passa susurrata di bocca in bocca: «No, no. Per carità. Sarebbe una bella disgrazia. Dev'essere un bel dispiacere». Anche Carlo Verdone — interrogato nella duplice veste di regista e di uomo — annuncia sicuro: «Ma». Poi, perito, ritratta. Ma è dunque così difficile per gli uomini parlare di sesso? Mentre le donne si lanciano in logorricche autodifese, i loro partner sembrano condannati ad un imbarazzo che sfiora il ridicolo. Impotenza e sterilità: per so-

li uomini, provocatorio titolo per una delle ultime trasmissioni di «Delta» (la rubrica scientifica della Rete 3, ore 21.30, a cura di Giulietta Ascolei e Gabriella Corosio), mette a nudo questioni difficili degli uomini, ascoltando il parere susurrato di bocche in bocca: «No, no. Per carità. Sarebbe una bella disgrazia. Dev'essere un bel dispiacere». Anche Carlo Verdone — interrogato nella duplice veste di regista e di uomo — annuncia sicuro: «Ma». Poi, perito, ritratta. Ma è dunque così difficile per gli uomini parlare di sesso? Mentre le donne si lanciano in logorricche autodifese, i loro partner sembrano condannati ad un imbarazzo che sfiora il ridicolo. Impotenza e sterilità: per so-

«È stato proprio il movimento delle donne, paradossalmente — spiega il professor Fabbri, primario di andrologia — a mettere in luce i problemi maschili. Ed il boom dell'andrologia è avvenuto appena una decina d'anni fa, ma solo ora viene accettata. Prima dalla medicina interna si distaccavano branche solo per i «diversi»: i bambini (e quindi la pediatria) e le donne (quindi la ginecologia)». Impotenza e sterilità sono invece problemi complessi, dalle molteplici cause: non esiste un rimedio sovrano, perché non sono malattie, e così molta volta sono gli antibiotici, o i buoni consigli, o le sedute psicanalitiche a risolvere il problema. O non c'è rimedio. Il

programma «per soli uomini» arriva quasi in conclusione del ciclo che quest'anno «Delta» ha dedicato alla «Riproduzione umana in un mondo che cambia». Il pubblico della Rete 3 (con un ascolto paragonabile a quello del TG3) ha seguito le tappe dall'adolescenza, della maternità, del parto, della nascita, ed i problemi che li accompagnano. L'occhio della televisione si è infatti soffermato — con una consulenza scientifica medica, ma anche indagando nei problemi sociali della vita sessuale — su alcuni temi particolarmente delicati: per rispondere a domande antiche: chi determina il sesso del nascituro? È pericoloso avere un figlio a 40 anni? È vero che l'altalimento al seno è contraccettivo? Ed ancora con indagini sull'amore precoce, sui gemelli, sulla vita nel ventre materno. Concluderà la serie, la prossima settimana, la puntata dedicata ai bambini in proietta.

s. gar.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 DSE - ENERGIA E TERRITORIO - ipotesi per una nuova professione (Repl. 2° puntata)
 - 13.00 CRONACHE ITALIANE
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 ACCADE AD ANKARA - Con Walter Maestosi, Antonella Menna, Stefano Flores, Regia di Mario Landi (2° puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 FIARE... COSÌ
 - 15.00 DSE - SCHEDE ARCHEOLOGICA - «La Sardegna antica»
 - 15.30 TUTTI PER UNO
 - 16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 ASTROBOY - Cartone animato
 - 18.00 JOB - I GIOVANI, LA SCUOLA, IL LAVORO
 - 18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.50 COLORADO - «I Cowboys» con Cliff De Young, Dennis Weaver, regia di Virgil W. Vogel (1° parte)
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 22.40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - Conferenza stampa PSI
 - 21.15 QUESTO SECOLO - «Viaggio negli anni che contano: 1935 e dintorni di Enzo Biagi (4° puntata)
 - 22.50 MISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
 - 23.30 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI - «Che fare dopo le scuole dell'obbligo» (Repl. 5° puntata)
- TV 2**
 - 12.30 MERIDIANA - «ieri, giovani»
- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 9, 13, 19, 22; GR1 Flash: 10, 11, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edizione del GR1; 7.40 Rubriche; 9.02 Radio «chi» '82; 11.10 Tutttutti; 11.34 Un altro nel fascismo; 12.03 Via Asiago tonda; 13.35 Master; 14.21 Giro d'Italia flash; 14.22 Mediaset; 15. Errore; 15.45-16.45 «Il 30»; 16.30 Giro d'Italia; Palmi-Camigliatello Silano (11° tappa); 15. Errore; 16.30 Il
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05, 8.05 I giorni; 8. Grandi col Giro; 9. Il bottone di Stalingrado; 9.32-15 Radiodue 3131; 10. Spettacolo GR2 Sport; 11.32 Senza sosta per il mondo; 11.56 Le Mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Ho iniziato così; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 e 15.30 Un certo discorso; 17.32 «Le confessioni di un italiano»; (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del Sole; 19.50 News-music; 22-2.50 Città notte; Milano; 22.20 Panorama parlamentare.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6. Quotidiana radice; 6.55-8.30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10. Mol, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12. Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17. La fauna dell'ambiente urbano; 17.30 Spaziote; 21. Resegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.45 La sera di San Giorgio; di G. Cognigni; 23 il Jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.
- TV 3**
 - 16.00 INVITO - «Aureliano in Palmira» di Rossini con Luciana Serra, Paolo Bonolis, Regia televisiva di Giuliano Nicastro
 - 18.30 L'OCCHIOCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG 3
 - 19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti costume
 - 20.06 DSE - ECOSISTEMA (2° puntata)
 - 20.40 CALCIO: RINGHIERA-OLANDA
 - 22.30 LA RIPRODUZIONE UMANA IN UN MONDO CHE CAMBIA (impotenza e sterilità: per soli uomini) (5° puntata)
 - 23.25 TG3
- TV 2 - ORE TREDICI**
 - 13.30 DSE - OGGI VI PROPONIAMO - «Publio Virgilio Marone» (3° parte)
 - 14.00 IL POMERIGGIO AL GRIO
 - 14.30 FLASH GORDON - Il pericolo invisibile (10° episodio)
 - 15.20 65° GIORNO D'ITALIA - 11 tappa: Palmi-Camigliatello Silano
 - 16.10 DEDICATO AL VINCITORE - CI SONGI STATO ANCH'IO
 - 16.45 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - Varetà
 - 17.45 TG 2 - FLASH
 - 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
 - 18.05 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati
 - 18.50 BUONASERA CON... MONDIALE
 - 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.40 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Con Richard Basehart, Gretchen Corbett e Nicholas Horman
 - 21.05 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1982 (Primo incontro)
 - 22.40 APPUNTAMENTO AL CREMA
 - 22.45 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
 - 23.30 TG 2 - STANOTTE - Al termine: Frenze: Atletica leggera